ANNO I. Torino, Martedì 25 aprile 1848. Num. 71.

L'OPINIONE

NAZIONALITÀ — PROGRESSO — MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 24 APRILE

FICQUELMONT E I REPUBBLICANI

Intanto che i Milanesi sembrano aver dimenticato che Radetzky è ancora in Italia con 50000 uomini ed occupa una posizione fortissima che ha fatto sudare Bonaparte nel 96, intanto che li uni si occupano tranquillamente a fumare i loro *cigari*, e a tenere dei *clubs* repubblicani e a spargere la sconfidenza e la dissensione, intanto che gli altri trattano le più vitali questioni della nostra esistenza col tuono frivolo della poesia, e che al linguaggio positivo della politica sostituiscono il linguaggio indefinito e fantastico del misticismo: a Vienna invece si fa della prosa, cioè a dire si procede con tatto pratico e con quella esperienza di chi è da lungo tempo consumato nel maneggio delle cose. Metternich è a Londra, ma il suo discepolo è a Vienna: Ficquelmont è alla testa degli affari; e questa volta il discepolo è più da temersi che non il maestro: perchè è di lui più flessibile in faccia al tempo, più scaltro, e ciò che ha rovinato la testardaggine del primo, è assai verosimile che sia ristaurato dalla cupa, cedevole e paziente astuzia del secondo.

Le barricate di Milano non hanno distrutta l'Austria: ella esiste ancora con 30 milioni di abitanti, di cui 10 milioni sono tedeschi ed affezionati a quella casa dall'abitudine di cinque secoli. L'Ungheria con 12 milioni di abitanti si è distaccata dall'Austria per quel tanto che importa all'interiore sua libertà politica, ma importa ai suoi interessi industriali ed anco alla sua indipendenza di non separarsi del tutto. Rimane al presente un'altra questione da solversi. L'Ungheria ricusa di volersi assumere alcuna parte dell'immenso debito pubblico che fa schizzar gli all'Austria: tuttavia se stiamo ad una lettera pubblicata dall'imperatore, pare che anco questa difficoltà stia per appianarsi, e che rimanga soltanto a definirsi la somma: il ministero vorrebbe addossare all'Ungheria il quarto del totale, cioè 10 milioni di fiorini di annua rendita (26 milioni di franchi), per cui una metà delle rendite attuali dell'Ungheria dovrebbe essere applicata a pagar gli interessi del debito pubblico di cui si fa carico. Le circostanze finanziarie in cui si trova attualmente questo regno, non sembrano permettergli un tanto sacrifizio; ma secondo la massima dei giuristi *qui non solvit de aere, solvat de corpore*, non sarebbe difficile che le due parti si accomodassero, e che l'Ungheria in luogo di denaro presti un esercito da mandare in Italia, e senza molta fatica ella potrebbe prestare cento mila uomini, di cui 25 a trenta mila di cavalleria. Questo o clubisti e repubblicanisti di Milano, non è poesia, ma prosa, di uno stile molto duro.

In Vienna se i più entusiasti e più radicali fautori delle nazionalità indipendenti (che non sono certo il maggior numero), sono di opinione che non si abbia più a pensare all'Italia, altri invece insistono che non si abbia a rinunciarne il possesso così a buon mercato, e di questo sentimento sono i banchieri, i manifatturieri, gli industriali, quelli che hanno capitali sulla banca di Vienna, che possiedono cartelle dello stato, ed azioni nel Lloyd austriaco o sulle strade ferrate ecc. vale a dire la classe più poderosa e che ha più clientele nella società. E siccome tutti costoro per la perdita dell'Italia sarebbero più o meno rovinati, e forse anche rovinati radicalmente, così tutti costoro sono anco disposti a fare dei sacrifizi per sottrarsi dal naufragio, se è possibile. Anche queste, o clubisti e repubblicanisti di Milano non sono mistiche idealità, non sono frasi vagamente poetiche, ma è prosa e dura prosa.

La *Gazzetta di Vienna*, organo semi-ufficiale di Ficquelmont, come l'*Osservatore austriaco* lo era di Metternich, pubblicava non ha guari un articolo in cui si riconosce la mano strategica dell'ex-ministro della guerra ed attual presidente del consiglio, nel quale ei vuole disporre l'opinione del publico austriaco a favore de' disegni che ei cova in mente. Adunque secondo l'autore di quell'articolo, la valle del Po non può passare sotto altra dominazione od influenza che non sia l'austriaca, senza che la sicurezza della Germania ne soffra pericolo, perchè la Francia non può attaccar la Germania con vantaggio, se non passando o per la gran valle del Danubio o per quella del Po. Se i Francesi sono padroni di quest'ultima, passando lo Spluga o lo Stelvio, possono in pochi giorni trasportare un esercito sull'Iller e sulla Lech, e prendere di fianco ed alle spalle l'esercito germanico che combatterebbe sul Reno.

Ora sentite con quanta tenerezza la gazzetta del conte di Ficquelmont parla di noi Italiani. Io non posso tradurre queste patetiche parole, senza sentirmi commosso fino alla estremità delle unghie.

« L'Italia deve pertanto considerar bene tutte queste cose prima di chiamar lo straniero ed accendere con ciò una guerra che sarebbe combattuta sulle lussureggianti sue campagne, e che farebbe indietreggiare di un secolo questo bel paese. Gl'Italiani sono accorti e riflessivi più che non bisogna; ed essi devono ponderare che cosa abbiano da aspettarsi dalla Francia o dall'Austria, dall'Austria ora diventata liberale. Molti vivono ancora, i quali si ricordano dell'oppressione francese, e raccontino essi l'arroganza e la rapacità de' Francesi, e il disprezzo che essi facevano della nazionalità che in sostanza fu assai più conculcata allora, che non sotto l'assoluto regime austriaco.

« Ma l'Austria costituzionale non vuol più soggiogare l'Italia; ma la vuole libera, grande e forte affinchè sia lo scudo della Germania, affinchè essa, come lo esige la sua posizione, e il comune interesse che ha colla Germania di respingere le aggressioni dell'Occidente, abbia essa pure a voltare le sue armi da questa parte. Un'Austria libera potrà sempre avere per sua vicina un'Italia libera, la quale sarà collegata colla prima soltanto fin là dove l'esigono i comuni pericoli e i vicendevoli vantaggi. »

« I Lombardi si sono mostrati degni della germanica loro origine. Ogni Italiano ha combattuto con vero eroismo. Solo ci duole, eppur lo dimentichiamo di buon grado, che le loro armi furono rivolte contro di noi. Colla loro bravura essi sono diventati più degni di stima e più affini di sangue di un popolo libero e valoroso. Per tutte queste ragioni i Tedeschi e gl'Italiani potranno con tanto maggior ardore porgersi la mano e stringere una sincera alleanza. »

A sentir dunque la gazzetta del conte di Ficquelmont (che ci voleva tanto bene quand'era a Milano due mesi fa), noi Lombardi siamo diventati amici, parenti, affini, consanguinei, anzi cugini, anzi fratelli degli Austriaci; un medesimo sangue scorre nelle vene degli Austriaci e dei Lombardi: gli uni e gli altri devono d'ora innanzi stringersi in una fraterna alleanza, per respingere il comune nemico, i Francesi; e l'Austria libera e costituzionale non vuole più metter l'Italia sotto il giogo, ma la vuole essa pure libera, grande e forte! Che consolazione nell'udire così melliflue parole!

Questa è poesia, vera poesia e non prosa; poesia da non disgradare i più bei vaneggiamenti de' giornali repubblicani di Milano; e voi o clubisti di Milano, e voi o repubblicanisti di Milano, come non vi sentite sciogliere in lagrime di tenerezza? Come non correte a Verona ad abbracciare le ginocchia del vecchio Radetzki, e a gettarvi nelle sue braccia come il ravveduto figliuol prodigo nella braccia di suo padre? Che cosa volete voi? la repubblica. Che cosa vuol darvi Ficquelmont? la repubblica. Che cosa volete voi? esser liberi, grandi e forti. Che cosa vuol farvi Ficquelmont? vuol farvi liberi, grandi e forti.— Alla buon'ora, siete dunque di accordo. Qual meraviglia pertanto se in Milano tutti i vecchi adulatori del governo austriaco, e se tutti li agenti, i galoppini, i mezzani, le spie del governo austriaco si sono ora fatti repubblicani?

Ma lasciamo la poesia e torniamo alla prosa. Quali sono le vere intenzioni di Ficquelmont? Non è difficile il penetrarle. In primo luogo, ripigliare Venezia a qualunque costo; ed infatti se l'antica regina dell'Adriatico ricupera la sua libertà, se ella forma parte di uno Stato forte e capace di proteggerla e difenderla, l'Istria e la Dalmazia sono chiamate naturalmente a riunirsi con Venezia, e Trieste o deve diventare italiano, o deve cessare di esistere. In ambi i casi la società del Lloyd austriaco che monopolizzava la massima parte dei lucri risultanti dal porto franco di Trieste, è annichilata; sono cessati gl'immensi guadagni che ne traevano gli azionisti, quasi tutti Tedeschi, e scompare affatto la marina austriaca. La banca di Vienna ne riceve un colpo e rischiano di subire un gran cangiamento le relazioni della Germania col Levante, per cui il ricupero di Venezia è per l'Austria un tentativo di estrema necessità; e deve far tutti i sacrifizi per riuscirvi.

Non meno le preme il possesso di Verona, e con essa di Mantova, di Peschiera e di Legnago, che custodiscono i passaggi alpini fra l'Italia e la Germania, per cui l'Austria rimarrebbe la padrona di que' passaggi.

Le preme altresì di respingere il re di Sardegna ne' suoi Stati, e d'impedire che nell'Italia settentrionale si formi un grande Stato, sul quale l'Austria non potrebbe più influire.

Dopo tutto ciò, che le importa se a Milano siavi monarchia o repubblica? Purchè la Lombardia piana ed indefensa si assuma una porzione anche un po' ragguardevole del debito pubblico austriaco, per esempio quanto importa la rendita di 20 o 25 milioni di franchi all'anno, purchè i suoi mercati siano aperti alle produzioni dell'industria austriaca, l'Austria sarebbe contenta che Milano e quattro o cinque altre città lombarde si costituissero in repubblica.

E qual repubblica sarebbe? debole, discorde, senza

piazze forti, senza posizioni importanti, senza confini strategici, circondata ovunque dall'Austria, che in tre giorni la può invadere tutta quanta, e costantemente sotto la di lei clientela. Clubisti e repubblicanisti di Milano, è questa la repubblica che volete? È per ottenere una sifatta repubblica, che spargete la zizania, che intrigate, che imbrogliate, che movete mari e monti per render vano il benefizio che ci porge la provvidenza, la facilità di unificare una gran parte dell'Italia, e di gettare i fondamenti, su cui sorga un giorno l'unione generale? Se così è, non repubblicani vi chiamerò, ma traditori dell'Italia, e partigiani dell'Austria.

La politica austriaca comincia a trovare un ausiliare anco nell'Inghilterra; la quale finchè si tratti di far contrasto contro le ambizioni dinastiche di Luigi Filippo, si fece la missionaria di libertà in Italia; ma ora che Luigi Filippo è fallito, ora che in Francia vi è una repubblica, ora che Guizot e Metternich sono entrambi in esiglio, e che l'Austria non può più secondare la Francia: insomma ora che gl'interessi sono tutt' altro di quello che erano, la canuta Albione torna alle primitive sue perfidie contro l'Italia: ha essa torto? no, ha ragione. L'Italia superiore unita in un solo Stato diventa essenzialmente una potenza marittima; in mezzo a due mari, con due città come Genova, e Venezia, con dodici a quattordici milioni di abitanti, colle risorse che le offre il suo territorio, col gran numero di eccellenti marinai che le forniscono ambi i litorali, ella è spinta dalla natura istessa della sua posizione ad occupare un posto non subalterno nel dominio de' mari.

Questo ingelosisce l'Inghilterra e le fa temere pel suo possesso di Corfù e dell'isola di Malta; quindi ella acconsente bensì che la Lombardia sia libera, che siavi una repubblica sotto il tutorato dell'Austria, ma non le piace che sia libera Venezia, e meno ancora che l'Italia superiore si costituisca in un solo tutto. Finora gli oracoli diplomatici non si sono ancora manifestati, ma non tarderanno a farsi sentire.

Intanto sarebbe mestieri di fare in fretta: ma come fare in fretta, se il governo provvisorio di Milano è debole, e se vi sono cento imbroglioni che coi loro facini lo indeboliscono anche più? Se invece di organizzare dei magazzeni per tener ben provvisto l'esercito, si organizzano dei *clubs* per disseminare la discordia fra Italiani ed Italiani, e gettare la sconfidenza in quelli che combattono?

Preme pertanto che si metta fine ad uno stato di cose che fa pericolare tutta l'Italia. Il re di Napoli invece di combattere contro li Austriaci, si prepara a combattere contro i Siciliani; il papa ha una forte volontà, ma poche armi, e denari anche più pochi; il gran duca va a spizzico; il Veneto e la Lombardia non danno finora se non se deboli contingenti, e perfino i corpi de' volontari per mancanza d'ordine e di disciplina, o per voler fare ciascuno a modo suo, si sono disciolti; l'esercito sardo si trova a fronte del nemico; ma una battaglia può essere fortunata e può essere anco infelice; e se è infelice, tutta l'Italia è perduta, nè la salveranno certo i repubblicanisti di Milano.

Ma prima d'ingaggiarsi ad un tal cimento, sarebbe da desiderarsi che il re di Sardegna obbligasse assolutamente la Lombardia ed il Veneto a costituirsi definitivamente, affinchè si sappia con quale governo si ha a che fare, e quale contingente in uomini ed in denaro può somministrare, e se si combatte per l'indipendenza dell'Italia, o se si combatte per delle fazioni che abbiano a lacerarla. E quando non vogliano costituirsi, il partito più sano per l'Italia in generale, e per li Stati sardi e pontificii in particolare, sarebbe, secondo noi, che il re di Sardegna ed il papa pensassero a consolidare l'indipendenza, la libertà e l'unione dei loro popoli, e lasciare ai repubblicani tutta la cura di fondar la loro repubblica, la quale se sarà buona, potrà servir di modello anche agli altri.

A. Bianchi-Giovini.

QUESITI SULLA LEGGE ELETTORALE.

Sono state trattate da diversi giornali varie questioni a cui diede luogo la legge elettorale. Non dividendo noi intieramente l'opinione da essi manifestata, e sembrandoci che l'autorità di cui gode il distinto giureconsulto, che ne trattò nel *Costituzionale Subalpino*, possa trarre altri in errore, esprimiamo qui il nostro sentimento sopra alcune delle medesime. Si tratta di sapere:

1° Se un savoiardo o genovese, il quale paghi il censo di L. 20 sufficiente per essere elettore nella Savoia e nel Genovesato, possa usare del suo diritto di elettore in Piemonte, dove risiede per ragione di impiego.

2° Se un padre, il quale non sappia nè leggere nè scrivere, e paghi in un solo distretto il censo richiesto per essere elettore, lo possa delegare ad un figlio per farlo godere dell'elettorato.

3° Se l'atto di delegazione del quale fa menzione l'articolo 16 sia soggetto all'insinuazione.

4° Se l'articolo 95 prescrivendo, che non possa esservi che una sola adunanza, ed un solo squittinio in ciascun giorno, intende che il collegio debba procedere in un giorno alla sola votazione per la nomina del presidente e degli scrutatori, e devenire quindi in altro giorno alla prima votazione per l'elezione del deputato, rimanendo ad un terzo giorno la seconda votazione nel caso in cui non si fosse da alcun candidato ottenuta la voluta maggioranza nella prima votazione.

1° L'articolo 1 della legge stabilisce che, ad essere elettore si richiede..... di pagare un annuo censo non minore di Lire quarantanove di Piemonte, e quindi soggiunge —*per le provincie di Savoia* ecc. basta il censo di lire venti. — Quindi nell'articolo 12 è detto, che nel comporre la massa delle imposte necessarie per costituire il censo elettorale, si computeranno tutte quelle che si pagano in qualsiasi parte dei regii stati. Da ciò deriva la necessaria conseguenza, che ad essere elettore in Savoia può giovare il censo che si paga in Piemonte. Si badi bene, dicesi in contrario, che la legge dicendo *per le provincie della Savoia* ecc. e non per gli abitanti ecc. annette il suo favore al luogo e non alle persone. Ma rispondiamo appunto perchè annette il suo favore al luogo e non alle persone ne viene, che chi esercita il dritto elettorale in Savoia gode tuttochè non savoiardo del favore accordato alla Savoia, e ciò è perfettamente consentaneo al surriferito disposto dall'articolo 12. Se adunque al piemontese, che esercita il diritto elettorale in Savoia, basta il censo di L. 20 qualunque sia il luogo dello stato in cui lo paghi, per identità di ragione il savoiardo che esercita il suo diritto in Piemonte deve pagare il censo di L. 40. Il luogo dove si esercita il dritto è quello che determina le condizioni volute per esercitarlo, e sarebbe sconveniente che nello stesso collegio gli stessi elettori avessero diverso trattamento.

2° L'articolo 16 dispone, che *il padre che paghi imposte dirette in diversi distretti elettorali potrà in quello d'essi ove egli non eserciti il suo diritto elettorale, delegare ad uno de' suoi figliuoli da lui nominato per farlo godere dell'elettorato, le imposte cui soggiacciono gli stabili che dovrà specificamente indicare.* Questa disposizione è un'eccezione alla regola generale, la quale esige che l'elettore paghi in proprio il censo, e non comprendendo, che il caso in cui il padre paghi imposte in diversi distretti, non si può senza far violenza ai più triti principii di dritto estendere a quello, in cui il padre paghi in un solo distretto. Sappia esso pertanto leggere e scrivere, o non sappia, non può in quest'ultimo caso delegare l'imposte al figlio. La legge, è vero, è severa, anzi molto ingiusta verso i figli, ma essa è legge, e deve osservarsi.

3° L'articolo 16, di cui si è discorso, esige bensì che l'atto col quale il padre delega al figlio l'imposta sia un atto autentico, ma non parla di insinuazione, nè v'ha legge che ne lo dichiari sottoposto. Ciò persuade, dicesi la regola generale per cui ogni atto pubblico ricevuto da un notaio è soggetto all'insinuazione. Ma la regola generale non è cotanto estesa. La regola stabilita in proposito dal codice civile all'art. 1420 è questa: — Gli atti pubblici ricevuti da notai e contenenti sia contratti, sia disposizioni di ultima volontà, non sono producibili in giudicio, e non può farsene verun altro uso se non sono stati insinuati nella forma prescritta dai vigenti regolamenti. — Come si vede per essere soggetto all' insinuazione a senso di questa regola l'atto pubblico ricevuto dal notaio deve contenere *un contratto od una disposizione di ultima volontà*. Ora l'atto di delegazione, di cui è caso, non contiene nè un contratto, nè una disposizione di ultima volontà. Ove quest'atto, soggiungesi, non si insinuasse, l'originale sarebbe esposto ad essere smarrito. Sarà questo un inconveniente se si vuole; ma un inconveniente dà esso dritto ai privati di assoggettare gli atti a condizioni che la legge non ha imposte? I privati possono essi estendere in siffatte materie la legge da un caso all'altro? D'altronde perchè l'originale di questi atti di delegazione non potrebbe essere conservato negli archivii comunali?

4.° Disponendo la legge, che alla prima votazione niuno si intende eletto deputato, se non riunisce in suo favore più del terzo delle voci del total numero dei membri componenti il collegio, cioè degli elettori inscritti, e più della metà dei suffragi dati dai votanti presenti all' adunanza, ed essendo nelle liste elettorali molti gli inscritti d'ufficio, dei quali una parte non si porterà a dare il loro voto, ne verrà che in molti collegi si dovrà procedere ad una seconda votazione. Dovendo questa seguire giusta il prescritto della legge in un giorno diverso dalla prima, la cosa riesce assai incomoda agli elettori distanti dal luogo dove è convocato il collegio, locchè non può a meno di diminuire il loro numero a vantaggio di quelli che risiedono in questo luogo, e ad un tempo favorire gli intrighi; giacchè gli intriganti ed i loro complici incontreranno disagi più facilmente di quelli che sono mossi a dare il loro voto dall' interesse che portano alla cosa pubblica. Ma il male crescerà al certo, qualora la votazione per la nomina del presidente e dei scrutatori definitivi debba farsi anche in un giorno separato da quella per il deputato. Ora è egli credibile che la legge sia stata così improvvida? Non vi era d'altronde per quanto ci sembra un motivo plausibile per esigere che la votazione del presidente e per gli scrutatori si facesse in un giorno separato. Il legislatore volle che la prima votazione pel deputato si facesse in un giorno distinto dalla seconda, forse perchè può darsi benissimo che diversi elettori non conoscano bene i due candidati della seconda votazione, ed hanno così tempo ad informarsene; ma non si comprende perchè nello stesso giorno non si possa votare per il presidente e scrutatori, e per il deputato.

Ma, dicesi, il disposto dell'art. 95 è assoluto; *non può esservi*, dice esso, *che una sola adunanza, ed un solo squittinio in ciascun giorno. Dopo lo squittinio l'adunanza verrà sciolta immediatamente ecc.* Così inoltre intende Dalloz la legge francese, da cui è stato desunto il detto articolo. Rispondiamo, che per quanto siano autorevoli le parole di questo scrittore, non ci sembra che in cospetto delle fatte osservazioni si debba quest' articolo intendere comprensivo anche della nomina del presidente e degli scrutatori, quando v'ha ragione di credere che esso si riferisca solamente a quella del deputato. Esso è preceduto da articoli che parlano unicamente della votazione per il deputato: l'articolo 96, che gli tiene dietro, parla anch'esso unicamente del deputato, perchè parla di verbale, di elezione, e non di elezioni, da stendersi dai membri dell'ufficio principale: esso è adunque in mezzo a disposizioni relative unicamente alla votazione per il deputato. È quindi pur esso relativo a questa votazione e non anche a quella per il presidente e per gli scrutatori. Così essendo sembra si possa con fondamento conchiudere che la legge non vieta che nello stesso giorno in cui si procede alla votazione per il presidente e per gli scrutatori si possa anche votare per il deputato.

STATI ESTERI.

La questione suscitatasi tra la Danimarca ed una delle sue province fu già cagione di sanguinosi conflitti. Sarebbe cosa al tutto malaugurata che tale questione si prolungasse maggiormente, e producesse novella conseguenza di mali. Lo spirito dei tempi è di comporre all'amichevole tutte le differenze suscettibili di cotale scioglimento, e di non avere ricorso all' armi che nei casi estremi, come quelli d'Italia e della Polonia, dove un dispotismo oppressore non vuol lasciare la preda. Ma la Danimarca non è l'impero russo, lo Schleswig non è la Polonia; e l' Allemagna è così potente ed illuminata, da non dover operare come un conquistatore il cui diritto è la forza. Del resto nella presente questione dell'Holstein e dello Schleswig bisogna notare che il ducato d'Holstein è un paese affatto germanico; spirito, lingua, instituzioni, tutto è germanico. Non è che a titolo di erede che il re attuale di Danimarca ne è il duca! e siccome la riunione di questo paese alla Danimarca dava luogo a questioni infinite, il partito nazionale e democratico del regno domandò da lunga pezza che si restituisse all'Allemagna quello che è suo. Il partito dinastico era il solo che volesse conservare alla famiglia regnante ciò che chiamavasi province riunite.

Il ducato poi di Schleswig è un paese occupato, come succede spesso sulle frontiere, da una popolazione mista. Sovra 330,000 abitanti che conta in tutto il ducato, 180,000 sono Danesi, 25,000 sono Frigioni, e soli 125,000 sono Alemanni. Queste cifre bastano a mostrare che la questione è molto più imbrogliata che non si credette a prima giunta, e che non bisogna nelle manifestazioni germaniche, di cui è teatro lo Schleswig, vedere che lo sforzo d'una popolazione la quale cerca a rivendicare la sua nazionalità ed a ricongiungersi insieme. Diffatti i Danesi mostrarono un gran zelo a difendersi contro ciò, che essi giudicarono quale attacco ingiusto. Il paese si sollevò, sorsero le differenze d' opinioni politiche, e nello Schleswig la Danimarca stessa trovò simpatie ed appoggio.

Parrebbe adunque una vera sventura che la sola violenza intervenisse in questa contesa. E ciò che maggiormente dovrebbe stornare gli animi si è che la Danimarca è una potenza piccola e debole a petto della confederazione germanica; quanto meno è l'avversario in istato di opporre una pericolosa resistenza, tanto più devesi accostare alle ragioni di equità. L' Allemagna libera deve a se stessa il non violentare la Danimarca in una questione in cui il diritto non sarebbe manifestamente dalla parte sua. La condizione dello Schleswig debb'essere amicalmente regolata e non brutalmente, a colpi di cannone, como una volta le corti di Prussia, Vienna e Pietroborgo decisero nella divisione della Polonia.

(*National.*)

PARIGI.—Il *Moniteur* pubblica in data del 20 aprile il seguente proclama del governo provvisorio:

Cittadini; La repubblica vive di libertà e di discussione. I *clubs* sono per la repubblica un bisogno, per i cittadini un diritto.

Il governo provvisorio vide perciò con soddisfazione su diversi punti della capitale formarsi riunioni di cittadini per conferire insieme sulle quistioni di alta politica, e sulla necessità di dare alla repubblica un' impulsione energica, vigorosa e feconda.

Il governo provvisorio protegge i *clubs*.

Ma affinchè la loro libertà, affinchè la rivoluzione non sia arrestata nella gloriosa sua via, cittadini, guardiamoci da tutto ciò che può mantenere nella pubblica opinione inquietudini gravi e permanenti. Ricordiamoci che queste inquietudini servono d'alimento a calunnie controrivoluzionarie e d'arme allo spirito di reazione. Cerchiamo adunque di fare in modo che sia protetta la pubblica sicurezza, e nello stesso tempo si tronchi ogni sorta di pretesto a pericolosi rumori, ogni motivo di suscitare calunniosi alarme. Se la discussione libera è un diritto ed un dovere, la discussione armata è pericolosa, ella può divenire oppressione. Se la libertà dei *clubs* è una delle più inviolabili conquiste della rivoluzione, le deliberazioni prese colle armi alla mano possono compromettere quella stessa libertà, eccitare la lotta delle passioni, e condurre alla guerra civile.

Cittadini; Il governo provvisorio fedele al suo principio, vuole la sicurezza nell' indipendenza delle opinioni. Egli ha già fatto provvedimenti atti a proteggerla, e non può volere che le armi si frappongano alle deliberazioni. La nostra repubblica è l'unione, la fratellanza, e questi sentimenti escludono ogni pensiero di violenza.

La migliore salvaguardia della libertà, è la libertà.

I membri del governo provvisorio.

LONDRA. — 19 *aprile.* — Il *Times* d'oggi benchè severo, giudica tuttavia imparzialmente lo stato attuale della Francia. — Esso censura con forza, vivacità e buone ragioni il sistema per l'organizzazione del lavoro che si vorrebbe stabilire in Francia. I rivoluzionari dello scorso secolo s'attaccano a' ricchi ed a' nobili, i riformatori socialisti di febbraio se la prendono co' poveri e colle classi inferiori. Ormai non v' ha più individualità, ma un vasto opificio nazionale ove ogni operaio avrà il suo numero, come son numerati i condannati d'un penitenziere. Qui l'interesse individuale è in opposizione coll' interesse generale: per ben fare, converrebbe che il governo provvisorio o l'assemblea nazionale cangiasse dapprima la natura umana! un tal progetto è un attentato mostruoso contro i privilegi naturali universali; è un far faticare il buono ed onesto operaio a profitto dell'operaio pigro e dissoluto.

Lo stesso *Times*, dopo aver detto che il partito ultra-rivoluzionario in Francia componesi de' signori Ledru-Rollin, Luigi Blanc, Albert et Flocon, aventi per ausiliari ne' circoli e nelle vie i signori Blanqui e Cabet, soggiugne che questo partito bramerebbe popolar l'assemblea nazionale d'ardenti *montanari*. Il sig. Ledru-Rollin in ciò ch'egli appella i suoi bullettini ufficiali, credè dover pubblicare gli atti della miserabile società di discussione detta la convenzione nazionale, e disse che quest'era l'espressione precisa dell'opinione pubblica in Inghilterra. Noi speriamo che quest'insulto flagrante fatto da un ministro della repubblica non passerà inosservato dal nostro rappresentante a Parigi. I bullettini della repubblica son per altro un insulto tanto alla Francia, al governo provvisorio ed alla società, quanto a noi. Per buon'avventura, un altro spirito anima le classi medie di Parigi e gli uomini più eminenti del governo provvisorio, quali sono i signori Marrast, Lamartine, Dupont (de l'Eure) Garnier-Pagès, Cremieux. La prima vittoria ottenuta dai moderati è d'un valore incommensurabile; essa fu felicemente pura di sangue. Una specie di vitalità più vigorosa sembra animare le classi medie, la cui coòperazione attiva può sola conservare la libertà ed il riposo della Francia.

— La convenzione cartista, nella sua riunione d'oggi, ha determinato che la seduta dell'assemblea nazionale abbia luogo il primo maggio. Ha pure determinato che la petizione nazionale alla regina sia firmata da tutti gli uomini che oltrepassano i diciotto anni. Altra distinta petizione sarà firmata dalle donne (*Sun.*)

VIENNA. — 14 *aprile.* — Una deputazione giunta ieri da Laybach ottenne un' udienza da S. M. l' imperatore; essa sollecitò il congedo del conte di Hohenwarth. Un'altra deputazione composta di nobili giunse da Bochnia; essa porta lettere minaccevoli scritte da paesani: 4,000 sono armati per marciare contro i gentiluomini. Il conte Stadion perdette ogni popolarità a Praga, perchè ha minacciata una deputazione intorno all'arrivo dei Russi. — Le notizie di Pest sono importantissime. Il popolo si oppose alla partenza delle truppe di rinforzo per le province fuori dell' Ungheria. — Giugne in questo punto la notizia che Zara è in piena rivolta contro il governo austriaco. — Ieri furono poste le basi più importanti della nostra costituzione. La camera dei pari d'Austria non si comporrà di una nobiltà ereditaria, ma dei grandi proprietarii fondiarii. L'imperatore non potrà nominare che un quinto dei pari. La camera sarà rinnovata ogni cinque anni. Per la camera dei deputati saranno elettori tutti i cittadini di anni 21, senza condizione di censo. Sarà nominato un deputato sovra 30,000 abitanti. Credesi che la nuova costituzione sarà promulgata il giorno onomastico dell'imperatore. — La dieta sarà convocata nel mese di maggio.

— 15 *aprile.* — Ieri il ministro degli interni ebbe una conferenza coi deputati di molte province sul progetto della nuova costituzione. Il ministro propose, dicesi, le basi più liberali, cioè: eguaglianza di dritto civile e politico, senza eccezione di credenza religiosa; eguaglianza dei cittadini al cospetto della legge; ammissione di tutti i cittadini a tutti gli impieghi pubblici; libertà di coscienza, di stampa, di parola e dritto di riunione; indipendenza dei magistrati; pubblicità e oralità delle discussioni giudiziarie; *giury;* due camere coll'iniziativa; il dritto di voto dell'imposizione; risponsabilità dei ministri.

(*Gazz. Universale di Prussia*).

BERLINO. — 14 *aprile.* — Un gran numero di Polacchi arrivano qui da alquanti giorni. Dicesi che hanno recentemente cangiato il loro piano d'operazione, e che convengono nella impossibilità di riuscire nel gran ducato di Posen. Si propongono di adoperarsi spezialmente a Cracovia ed in Gallizia. Il loro arrivo è in seguito di questo progetto.

— 16 *aprile.* Il governo mandò 13,000 uomini di ogni arma nel ducato di Schleswig. Il Brunswich vi manda un battaglione e sei cannoni; l'Anovra quattro battaglioni, sei squadroni e sedici cannoni; Oldenbourg due battaglioni; il Mecklembourg quattro squadroni; l'armata di Schleswig-Holstein conta 8,000 uomini e quattro batterie; in tutto 26,000 uomini e 60 cannoni. I Danesi sono in numero di 24,000 uomini e 96 cannoni. A questo si aggiunge la flotta che componesi di dieci fregate, corvette, brik ecc. e di molte scialuppe cannoniere; perciò i Danesi hanno evidentemente la superiorità numerica sopra gli Alemanni, e la loro flotta ha sopra di essi un vantaggio incontrastabile.

(*Gazz. di Colonia e di Francoforte*).

RENDSBOURG. — 15 *aprile.* — Questa mattina giunse qui da Flensbourg una deputazione per fare proposte di pace. I Danesi che volevano dapprima una Danimarca sino all' Eider, si contenterebbero adesso di una Danimarca sino alla Schlei. La Deputazione è stata accolta dal colonnello prussiano Bonin e dal governo provvisorio; ma invece le fu imposto di abbandonare la fortezza fra lo spazio di un' ora, e le fu dichiarato che non si tratterà col re di Danimarca, se non quando le truppe avranno evacuato il ducato di Schleswig. (*Boersenhalle.*)

POSEN. — 13 *aprile.* — A Cerniejens, a Nekla e in vicinanza di Kurnek vi furono scaramuccie tra i Polacchi e le truppe prussiane, e quelli n'ebbero la peggio.

— 14 *aprile.* — Gli insorti hanno evacuato Schroda e si ritirarono coll'armi nel campo di Wreschen, che forma adesso il punto centrale di riunione degli insorti. Le autorità prussiane sono ristabilite a Schroda. — Le nostre truppe inseguirono gli insorti e le tengono chiuse in Wreschen verso la frontiera russa.-I Polacchi non sono d'accordo; gli uni vogliono capitolare, gli altri resistere. I capi nobili non possono più contenere i loro subordinati. Il sangue è già corso, frutto di ridevoli illusioni. Il Polacco che riconosce il suo errore vuole vendicarsi del gentiluomo. Questa circostanza è favorevole alle nostre truppe. Se vi sarà un conflitto, cadranno per natura le condizioni della capitolazione: bisognerà che i ribelli depongano le armi, e i capi ne saranno puniti secondo il rigore delle leggi. — Sappiamo che una spaventosa strage ebbe luogo a Trzemeszno. — Willisen comprende adesso i suoi torti, dicesi che abbia data la sua dimissione.

— 15 *aprile.* — Corre voce che gli alemanni e gli ebrei abbiano assaliti 28 proprietarii polacchi che si recavano a Posen con 35 cavalli, e si preparavano ad una guerra contro la Russia; loro si tolsero i cavalli e i danari che aveano. Dodeci furono tagliati a pezzi, dieci feriti ed arrestati. — A Boianowo furono maltrattati alcuni viaggiatori polacchi da un attruppamento composto d'alemanni e d'ebrei, perchè portavano la coccarda polacca.

(*Gazz. di Spener e di Breslavia*).

GRANDUCATO DI BADE — *Costanza 14 aprile.* — Le classi inferiori e gli operai armati di falci continuarono il movimento repubblicano: volevasi ieri arrestare il borgomastro, ma ne fu differito il progetto Questa mattina si battè a raccolta. Gli anarchisti volevano seguitare le bande di Hecker. Non vi erano che 60 uomini, di cui 12 solamente erano armati di fucili e gli altri di falce. La Borghesia non ardì di rifiutare le cartuccie che le si domandavano; la banda partì prendendo la via di Radolphzell e di Stokach. Si aspettano truppe badesi; non si sa nulla di Hecker. A Donaneschingen le truppe arrestarono il borgomastro.

DONAUESCHINGEN. — 15 *aprile alle sei di sera.* — Il pericolo imminente, da cui eravamo minacciati questi ultimi giorni, fortunatamente è dissipato. Le truppe Wurtemberghesi giunsero un'ora fa. Ad ogni momento temevasi il saccheggio, l' incendio e le violenze di ogni maniera; ora siamo liberi da queste continue angoscie in grazia de' nostri fratelli alemanni.

CARLSRUHE. —— 17 *aprile.* — Oggi partirono truppe per Mannheim, dove scoppiarono nuove turbolenze. Le case dei deputati Bassermann e Mathy furono saccheggiate. — Un battaglione di fanteria giunse da Rastadt. — Dicesi che le truppe dell' Assia elettorale e di Nassau entreranno nel granducato.

(*Gazz. di Carlsruhe*).

— *Dalla frontiera Prusso-Russa,* 13 *aprile.* — Un corpo mobile di osservazione si concentrò sulla frontiera occidentale sotto gli ordini del generale Trutschler; corpi prussiani percorrono in tutti i sensi il granducato, per combattere l'anarchia e proteggere gli interessi degli alemanni. (*Gazz. di Cologna*).

COPENHAGHEN. — 12 *aprile.* — Noi apprendiamo che gli ufficiali di Schleswig-Holstein, fatti prigionieri saranno tradotti avanti un consilio di guerra. Dimani, la fregata *Gesion* spiegherà le vele, e sarà seguita da quella di *Thetis.* Lo spirito scandinavo s'agita nella Svezia. Gli studenti di Lund dichiararono che in caso di bisogno entrerebbero nel corpo dei volontari danesi, e quei d'Apsal indirizzarono al re una petizione, in cui chiedono d' essere esercitati al maneggio dell'armi. L'altro ieri il brick di guerra *Flora* partì per Swinemunda. Se la Prussia va più lungi, si bloccheranno i porti prussiani, ed una dimostrazione si farà contro la marina prussiana Mille marinai son qui riuniti, e se ne disporrà al bisogno per equipaggiare i vascelli.

(*Corrisp. d' Amborgo*).

PIETROBORGO. — 11. *aprile.* — L' Imperatore ha ordinato che i consoli e agenti consolari della Francia nei porti della Russia fossero riconosciuti, e che all'uopo le autorità fossero tenute a dar loro ogni soccorso. Le navi francesi saranno ammesse nei porti russi in conformità dei trattati di commercio e di navigazione conchiusi fra le due potenze.

— La Russia ordinò, in caso d'un'insurrezione, d' eccitare i contadini contro i nobili e gli abitanti della città. Così si prepara una contro rivoluzione, come accadde alla misera Gallizia. Frattanto i contadini informarono di questo progetto i loro signori, e loro rivelarono gl'intrighi segreti del governo russo. I nobili si tengono in guardia, ed attendono il momento opportuno per pronunciarsi. La novella della scoperta d' una congiura militare nella guarnigione russa a Varsavia si conferma. Molti ufficiali furono arrestati. (*Gazz. di Breslavia*).

MADRID. — 15 *aprile.* — I biglietti della banca di s. Ferdinando incominciarono ieri mattina ad essere scontati al 5 1₁2 di perdita: dopo il mezzodì la perdita era maggiore. Si assicura che per coprire le spese del mese di marzo fu costretta a servirsi dei due terzi dei fondi riserbati per l' aprile; e che il ministero di guerra domanda già 45 milioni di reali per le obbligazioni di questo stesso mese. Dicesi pure che il dodicesimo del suo bilancio ordinario non sorpassi la somma di 24 milioni di reali. Non sappiamo a quale provvedimento il governo potrà ricorrere onde avere questa somma senza mandare in rovina la banca. Anche col prestito de' 200 milioni di reali il governo stenterà a cavarsi d'imbarazzo. Il commercio di Madrid è inquieto e diffidente.

(*El Siglo*).

— L' *Heraldo* annunzia che fra breve pubblicherà come cosa ufficiale il riconoscimento della regina Isabella fatto dal Re di Baviera.

LISBONA. — 14 *aprile.* — Il giorno della festa della regina una soldatesca sfrenata percorse la città commettendo eccessi d'ogni sorta, insultando non solo gli abitanti, ma tutti gli antichi ufficiali della giunta d'Oporto che essi incontrava sui pubblici passeggi. Correva voce a Lisbona che i soldati avessero uccisi a Madera parecchi individui del partito progressista.

— Sembra che rinnovandosi simili disordini uomini e donne correrebbero pericolo di essere fucilati nelle vie, siccome lasciano travedere le seguenti parole del *popular*. « La prontezza con che gli abitanti abbandonano le vie al primo nascere di qualche tumulto è lodevolissima, mentre le conseguenze d' ogni assembramento sarebbero terribili anche pei curiosi, ove ricominciassero i colpi di fucili, cosa però improbabile ».

(*Eco del comercio*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

DIETA FEDERALE ORDINARIA IN BERNA

Tornata LXXVI del 17 aprile.

Dopo la lettura in seduta segreta del protocollo della precedente tornata è aperta la seduta pubblica. Ora tutti i posti sono occupati, meno quello di Neuchatel.

È all'ordine del giorno l'occupazione del Chablais e Faucigny ed altri luoghi, che a norma dei trattati, entrano nel sistema di neutralità Svizzera, occupazione che vien lungamente appoggiata dal primo deputato di Ginevra, James Fazy, chiedendo che il direttorio sia a ciò autorizzato. Egli sostiene che ove si voglia difendere la neutralità, devesi lasciare al direttorio ed ai cantoni quella porzione di libertà che essi credono potersi attribuire. — Zurigo, esponendo le sue istruzioni, dichiara non vedere sinora alcun motivo sufficiente per passare a tale atto, ed afferma che nè al direttorio, nè molto meno ad un solo cantone compete il passare a tale esecuzione, ma esclusivamente alla Dieta. Lucerna all'incontro dice poter sin d'ora cooperare all'occupazione: è pronto ad autorizzare il direttorio d'ordinarla quando sorga un pericolo di violazione della neutralità. Uri conviene nella seconda proposizione di Lucerna. Svitto ed Unterwalden concordano con Zurigo. Glarona si riserva di pronunciarsi alla votazione. Zugo desidera che il direttorio abbia il potere di ordinare, in caso di urgenza, l'occupazione; ma vuol riservata alla dieta la definitiva decisione. Friborgo è d'avviso che bisogni usare con prudenza del diritto consentito alla Svizzera dai trattati, ed evitare di dare alla Sardegna un motivo di riclamo: la proposizione sembrerebbegli più ragionevole se si trattasse di guerra tra la Francia e la Sardegna. Soletta non vuol diminuire la risponsabilità del direttorio accordandogli dei poteri: sinora non sembra che debbansi effettuare gli avvenimenti che si prevedono. Per dare simili poteri sarebbero d'altronde necessarii due terzi di voti. Basilea-campagna osserva che l'attuale guerra fra la Sardegna e l'Austria non mette in pericolo la neutralità della Svizzera; che quindi sinora non v' ha motivo sufficiente di passare all'occupazione, alla quale essa non concorrerà che in caso di estremo pericolo: quanto alla quistione di accordare al direttorio pieni poteri a ciò, vuol prima d'accordarli riferirne a' suoi committenti. Basilea-città, Sciaffusa, ed i due Appenzell si uniscono alla conchiusione di Zurigo. San Gallo ripudia le proposizioni di Ginevra e Zurigo: il patto federale accordando già al direttorio pieni poteri ne' casi urgenti, esso vuole attenersi semplicemente a quanto è disposto dall'art. 10 del patto. Grigioni quantunque sia privo di istruzioni speciali si unisce all'opinione di s. Gallo; alla quale concorre anche Argovia. Turgovia raccomanda che si proceda colla massima circospezione, perchè i trattati accordano il diritto di occupazione non a proposito di qualsiasi guerra, ma soltanto in caso che la neutralità della Svizzera sia compromessa. Ticino vuol riferire. Vaud riconosce che non esiste per ora la necessità d'occupare lo Chablais, ma crede che possa nascere ad ogni istante. Vallese vuol riferire. Berna opina che la Francia stessa vedrebbe volontieri che la

Svizzera usasse del suo diritto, e non pensa che i reclami potessero venire dalla Francia, ma dall'Austria, il cui interesse è che in queste provincie non siano truppe svizzere. È d'avviso che se l'Austria sorte superiore nell'attuale guerra, noi potremmo essere esposti ad un conflitto: conchiude proponendo d'invitar la Sardegna a ritirare le sue truppe.

La votazione non porge per ora un definitivo risultato. — La proposizione di Berna non ebbe che il suo voto, e quelli di Vaud e Ginevra. La proposizione di S. Gallo ebbe 11 voti e 1½; ma Vallese e Basilea-campagna sonosi riservati il protocollo aperto, ciò che produrrà certamente una maggioranza.

La *Svizzera* dà il seguente contenuto della comunicazione Sarda, dietro note che si poterono prendere con tutta rapidità:

« Gli avvenimenti d'Italia hanno creato una nuova situazione: le simpatie fra questa contrada e la Svizzera sono divenute più intime. Oggidì le nazioni dell'Europa sono libere di manifestar queste simpatie, di pensare a' proprii interessi naturali e legittimi. La Francia e la Germania hanno usato di questa libertà; perchè la Svizzera, la cui libertà è tanto antica, non farà altrettanto?... Nella sua posizione tanto felice, la Svizzera tende naturalmente verso il mare, ravvicinata ora all'Italia dai principii politici, sembra naturale che essa debba entrare con questa nazione nelle più intime relazioni che le sarebbero vantaggiose. L'Italia stessa sentesi trasportata verso la Svizzera; essa sente questa essere la più interessata al successo dell'impresa già tanto bene incominciata dall'Italia. Una dichiarazione in questo senso da parte della Dieta sarebbe ora opportunissima, soddisfarebbe agli interessi presenti e futuri dei due paesi. La Svizzera non saprebbe conservare senza pericolo un'attitudine dubbia: la quistione che ora si agita è la stessa per le due nazioni. Le converrebbe mandare sin d'ora 30,000 uomini in vicinanza del teatro della guerra e tenere una riserva pronta a marciare. L'Italia godrebbe in vedere la Dieta federale concorrere a questa combinazione con un trattato d'alleanza offensiva e difensiva. La Svizzera, sola, ha provato la sua forza; alleate, la Svizzera e l'Italia proverebbero che niuno può attentare alla loro libertà nè alla politica loro indipendenza ».

Tali sono presso a poco le seducenti offerte del Piemonte intorno alle quali anche il direttorio è diviso d'opinione.

ITALIA.

NAPOLI — 17 *aprile*. — Ieri il sig. conte Rignon, incaricato di una missione speciale del re Carlo Alberto, ebbe la terza udienza da S. M.

La M. S., prendendo in considerazione le qualità del sig. conte, lo ha decorato della croce di commendatore del Real Ordine di S. Ferdinando e del Merito.

Aderendo alle richieste del Governo Sardo, espresse dal sullodato sig. conte Rignon, la M. S. ha disposto che una squadra della R. Marina, composta di 4 fregate a vapore con a bordo 4 mila uomini delle reali truppe, comandate dal tenente generale Guglielmo Pepe, si rechi immediatamente nell'Adriatico per prender parte con le truppe piemontesi alla guerra che si combatte in Lombardia per l'indipendenza italiana. E per aderire ad altro desiderio del Governo Sardo, spedisce in Venezia parecchi ufficiali e sotto ufficiali esuberanti che potranno servire, sia per istruire i volontari, sia per guidarli alla pugna, e specialmente ufficiali di artiglieria capaci di dirigere all'uopo le batterie di campagna che ne mancassero.

PALERMO. — 13 *aprile*. — Prima di tutto avvertiamo i signori giornalisti italiani a smettere la formola *Regno delle Due Sicilie*. Se questa frase potè un momento stimarsi adattata all'opera della tirannide, che incatenava insieme due regni; adesso che Napoli è un regno, Sicilia un altro, quella frase non va; la è cosa vieta, come cominciano ad esserlo i gigli borbonici.

(*Rivista italiana giorn. di Palermo*).

LIVORNO. — 21 *aprile*. — Stamane a ore 8 e 1/4 ha gettato l'ancora in questo porto il pacchetto a vapore da guerra, *Palermo*, siciliano, comandato dal tenente di vascello sig. Miloro: due cannoni: 46 persone di equipaggio: 96 volontarii Siciliani. — Viene da Palermo in tre giorni.

L'arrivo dei volontari Siciliani ha sospeso momentaneamente la partenza dei giovani Napoletani, per la quale erano già pronti questa mattina alle 9. — Il popolo e molti uffiziali della nostra guardia civica sono accorsi con bandiere al porto per ricevere i nostri bravi fratelli della Sicilia: ai quali noi tutti apriamo spontanei le case nostre; e porgiamo le braccia ed il cuore.

Gli ufficiali, e i soldati del battaglione di volontari napolitani si son recati essi pure incontro ai loro fratelli siciliani.

(*Patria*).

MODENA. — 20 *aprile*. — Ieri mattina arrivò in Modena l'ex duca di Parma per recarsi come si dice a Roma. Forse va ad implorare il patrocinio di Pio IX, perchè gli siano restituiti quelli che erano suoi Stati; ma egli liberale a Lucca, poi austriaco a Parma, poi liberale di nuovo, vile ed abbietto in tutto, non può più tenere la corona di qualsiasi Stato; gli animi abborrono da questi non sinceri mutamenti, e credono che anche i principi, i quali abbiano qualche senso di quel che devono a se stessi, non debbano più mercare un utile titolo presso i popoli che hanno fatto di loro severo giudizio.

— La colonna dei volontarii modenesi forte di circa 1300 uomini di tutto lo Stato ha passato il Po prendendo quartiere a Governolo.

— Sappiamo da buona fonte che l'ex duca di Lucca si ritirerà a vivere privato in Svizzera.

— Abbiamo da una lettera di Piacenza che il giorno 24 corrente un battaglione piemontese sarà a Modena, designata da Carlo Alberto come deposito di militari sussistenze.

Non ci è lecito di dubitare della verità di questa notizia, ma siamo fortemente meravigliati come il governo provvisorio non ne abbia dato a quest'ora l'avviso officiale.

— Sappiamo pure che la truppa modenese sarà incorporata all'esercito piemontese, e che Carlo Alberto l'accoglie di buon grado nelle sue file, atteso specialmente la bravura della nostra artiglieria e del corpo ex-pionnieri ora zappatori.

(*Indipendenza Italiana*).

REGGIO. — 20 *aprile*. — Oggi uscirà un decreto del nostro governo nel quale si ordina che la *Piazza Adelgonda* da quindi innanzi porti il nome di *Piazza Gioberti* in onore del sommo filosofo. È stato ancora presentato un indirizzo al Comune, firmato da molti cittadini, perchè nomini una deputazione la quale a nome della città nostra vadi a Milano a felicitare il Gioberti, pel suo ritorno in Italia.

EDOLO. — 21 *aprile*. — I volontari della colonna Scotti, di Valcamonica e Valtellina hanno questa mattina ripiegato sopra Ponte di Legno, dove giunsero alle ore 6 antim. dopo di avere questa notte rivalicato il Tonale. Essi si sono battuti e si sostennero contro il nemico per ben tre giorni, prima a Cles, poi a Malè; ma dovettero cedere a maggior numero di tre in quattro migliaia di tedeschi protetti da artiglieria e cavalleria e tanto più che gli abitanti dei paesi occupati cominciavano a mostrarsi a loro ostili. Dei nostri, per quanto si sa, non si sono perduti che due uomini. Ora ci troviamo minacciati alle spalle da un nemico forte per numero ed in posizione da ingrossarsi sempre più, il quale tenterà senza dubbio un'invasione nella Lombardia dalla parte del Tonale. Noi faremo quanto sarà possibile per munirci di ogni sussidio di difesa, invochiamo però l'aiuto di tutti i nostri fratelli. — Non è tempo questo di disputare nelle città. Il grido di guerra deve echeggiare dappertutto, e tutti quelli che amano la salvezza della patria accorrino alle armi... I volontari della Valcamonica e Valtellina si sono spinti nel Tirolo solamente dopo che i posti avanzati della colonna bergamasca dello Scotti reclamarono il loro intervento. A questa mossa ed al valore dimostrato da tutti i crociati che in numero di centinaia seppero far fronte ad altrettante migliaia di nemici, si debbe la salvezza della colonna Scotti. I volontari della Valcamonica e della Valtellina hanno per ciò solo acquistato un sacro diritto alla riconoscenza della patria.... Non si sa a quanto ammonti la perdita del nemico, ma fu certo maggiore della nostra. Raccogliamo che i nemici fossero in numero di sette od otto mila sboccati sopra i nostri da tre parti, cioè da Trento, da Bolzano e da Merano, in modo che i nostri furono all'improvviso circondati.

Si vede che i nostri furono traditi dai Tirolesi. La ritirata fu un vero prodigio in mezzo a tante truppe convergenti sopra un piano già predisposto; e in qualche scontro si venne anche al bisogno di spuntare colle baionette. I corpi nemici sono di varie armi. Il paese di Malè ha sofferto molta devastazione. »

— Si dice che gli austriaci si vanno ingrossando a Trento e che il giorno 16 fucilarono 21 soldati italiani. Il 19 i corpi franchi si battevano coi nemici al luogo detto il Varrone presso Riva ed avevano tagliato il ponte per impedire che agli austriaci giungessero rinforzi da Roveredo. I cittadini di Riva si mantenevano neutrali.

INTERNO.

TORINO. — Dopo l'ufficiale riconoscimento del governo spagnuolo il nostro ha soppresso tutte le pensioni che si davano agli emigrati spagnuoli.

Siamo assicurati che il medesimo provvedimento siasi esteso agli austriaci che avevano pensioni dell'ordine mauriziano.

SPIGNO. — Il sig. Arnoldo Colla, avvocato presso il magistrato di cassazione si presenta candidato per la deputazione al collegio elettorale di Spigno. Le opinioni espresse dall'avv. Colla nella sua lettera agli elettori di quel circondario, le virtù cittadine che lo distinguono, ed a cui fu educato dal chiarissimo di lui padre, nome riverito da' suoi concittadini, ed all'estero da molti distintissimi ingegni che si onorano della sua amicizia, lo rendono abbastanza raccomandabile al collegio di Spigno, e noi speriamo che la sua canditatura non potrà a meno che riuscire ad un prospero successo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Dal bullettino pubblicato dal *Giornale militare*, oltre ai particolari già dati da noi nel n.° precedente sul fatto d'arme del 19 corrente, ricaviamo questi altri:

Il nemico fuggì alla rinfusa lasciando ventinove morti e da sessanta feriti; furono fatti molti prigionieri. Dalla nostra parte si ebbe un bersagliere morto e 4 feriti. Questo fatto ci rese padrone di Villafranca e Grazie, paesi intermedii tra Verona e Mantova, ove saremo diretti per impedire la comunicazione al nemico tra questi due baluardi di tutta la possanza austriaca. Peschiera è sempre strettamente bloccata. Il quartier generale del re è sempre a Volta.

— Il reggimento Novara Cavalleria fece oggi prigionieri un brigadiere e quattro Ulani coi loro cavalli.

Lo stesso bullettino ci reca le seguenti altre notizie:

Siamo assicurati da Pozzolengo, quartier generale della 2.ª divisione, che il 24 aprile giungeranno i grossi pezzi da 32 e diversi mortai e si potranno così mettere in batteria 40 bocche a fuoco. Si progetta di assalire Peschiera dalla parte di Castelnuovo, situato sulla riva sinistra del Mincio.

MILANO. — Giuseppe Mazzini avrà un abboccamento con Carlo Alberto al quartiere generale. (*Il Popolo*).

TIROLO. — Ci si scrive dalle rive del Brenta, in data del 10 aprile:

« Vi scrivo con la massima fretta; ogni attimo adesso vale un secolo. Trento è in pieno stato d'assedio; le porte son chiuse da iermattina a 5 ore in qua, e nessuno entra, nessuno può uscire senza permissione del magistrato. Il colonnello Zobel, discepolo degno dell'infame Radetzki, continua a minacciare la città e gli abitanti. Maledetto Zobel! l'avrai presto finita!

« I Piemontesi già si dicono a Vezzano. Oh! vengano pure, che gli attendiamo ansiosamente! Corpi franchi bresciani s'inoltrano per le Giudicarie; l'ora della nostra liberazione, se non è per anco scoccata, è vicina, vicinissima. I bandi dell'ex-vicerè, e quelli del Radetzki non fanno, nè possono fare alcun frutto.

« In questo punto mi perviene una notizia: Rainieri è fuggito da Bolzano. Il magnanimo Zobel, ordina con foglio a stampa, di fucilare chiunque venisse colto per le contrade della città, dopo le otto pom. — Saranno fucilati coloro che ci si trattenessero in numero di tre a discorrere per le vie. Chi sotto il proprio tetto tenesse pietre, tegole, ecc. verrà trattato militarmente, quando ciò si avesse a scoprire. Infatti a Trento oggi è delitto il parlare, delitto il tacere, delitto il muoversi, delitto il guardarsi l'un l'altro. Ma, viva Dio! non è cotesta una barbarie nuova? »

— P. S. Sulla torre la Rochetta, in valle di Non, sventola la bandiera nostra tricolorata.

A Trento stamane 22 di fucilati. Tali sono le novelle, che m'arrivano mentre suggello la lettera. Oh! infamia delle belve austriache! (*Gazz. di Venezia*).

PARIGI. — 20 *aprile*. — La festa nazionale o della fraternità, come ad alcuni piacque appellarla, fu oggi celebrata nel modo più splendido e quasi direi prodigioso. La storia della nostra Francia e quella del mondo, non offersero giammai un sì grande spettacolo alla stima dei popoli ed alla seria loro meditazione. Per mancanza di tempo ci limiteremo ora a darne un breve ragguaglio.

Come il programma officiale l'avea annunciato, le guardie nazionali e le truppe occupavano dalle sette ore del mattino i luoghi loro stati assegnati, malgrado la pioggia fitta, benchè minuta, che scendeva, le legioni erano in grande tenuta e compiute, ed il popolo usciva a turbe dalle sue case.

A nove ore e mezza, il governo provvisorio, riunito al ministero della guerra, ne uscì per recarsi all'arco di trionfo; ove giunse indi ad un'ora, e vi si assise sotto cogli undici membri che lo compongono, il segretario generale e i due ministri posti circolarmente, avendo dietro i sotto segretari di Stato; a sinistra i feriti di febbraio ed i decorati di luglio; a diritta, i detenuti politici e lo stato maggiore generale dell'armata; più lungi eran riunite delle deputazioni di differenti corpi dello stato, e fra altre, della magistratura.

In fondo e nell'anfiteatro riccamente adorno, erano assise delle signore in gran numero, a cui, mentre sedevansi, venivano offerti dei mazzetti di fiori. Quando il governo provvisorio giunse sulla strada, il cannone tirò 21 colpi.

Il cittadino Arago ministro della guerra, si rivolse allora a' colonnelli che erano insieme radunati, e con voce energica pronunciò un'allocuzione in cui si raccomanda la fedeltà al governo repubblicano, e si prendono Dio e gli uomini in testimoni del giuramento loro di rimaner fedeli alla sua bandiera. Alle quali parole i colonnelli, alzando la spada risposero: Noi lo giuriamo! Viva la repubblica!

Il cittadino Dupont (de l'Eure) rimise la prima bandiera nelle mani del colonnello della guardia urbana; le altre furono successivamente distribuite dagli altri membri del governo provvisorio. Poscia cominciarono i soldati a defilare verso le ore undici del mattino, e non aveano ancora terminato alle ore dieci della sera.

Dopo il mezzodì il sole cominciava a rilucere, ed i suoi raggi davano a quel quadro i vivi colori che fino ad allora erangli mancati. I soldati a poco a poco si frammischiarono e riunirono co' cittadini inermi, donne e fanciulli, sicchè si può dire ch'era una rivista della popolazione intera.

Gli uomini armati si calcolano a 400 mila. In tutto il giorno queste grida sole echeggiavano: Viva la repubblica! viva il governo provvisorio! viva l'armata! Nella sera tutta la città si era rapidamente illuminata.

VIENNA. — 16 *aprile*. — In conseguenza della formazione d'un ministero risponsabile in Ungheria, che è incaricato dell'amministrazione delle entrate di quel regno, il consiglio dei ministri riconobbe la necessità di mettere una parte del debito pubblico a carico dell'Ungheria. L'imperatore approvò questa risoluzione, e indirizzò una lettera autografa all'arciduca Palatino relativamente a questo affare.— Le notizie delle provincie non sono rassicuranti; Cracovia sarà messa in istato d'assedio, ed il governo fa ora partire per quelle città alcune artiglierie. Esso adotterà la stessa misura per Kuffstein del forte Francesco e di Nander nel Tirolo.

— 17 *aprile*. — La costituzione è stata data, ma non piace molto e temevasi che dovessero aver luogo dei disordini, a cagione di una grande adunanza, la quale poi non ebbe luogo. (Ne parleremo più di proposito in altro numero).

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa
Via della Consolata, 14.